

giato al davanzale del largo finestrone. Villa Grimani appariva candida fra le macchie oscure degli alberi, come un'oasi di promesse confuse. Dalla pescaia del mulino saliva un fioco murmure, mentre un usignolo mandava timide note flautate dal gruppo dei pioppi fluviali. Ma mentre l'occhio errava per lo scuro piano, a un tratto gli apparve là presso lo stradale il recinto del piccolo camposanto. Questa vista lo turbò, senza comprendere perchè.

Dopo quel giorno tornò con crescente frequenza alla villa.

Nei caldi pomeriggi del luglio i radi passanti udirono quasi giornalmente salire nel silenzio le tremule note del violino e accompagnare con lunghe cadenze appassionate le trillanti armonie del pianoforte. Così i giorni correvano deliziosi, e il conte dimenticava lo scopo del suo viaggio. Egli viveva assorto in un'atmosfera di sogno inebriante, un sogno in cui ondeggiavano evanescenti fantasmi di poesia illuminata dallo splendore di due occhi azzurri.

(Continua)

ARGOW.

## Un grave addebito sfumato

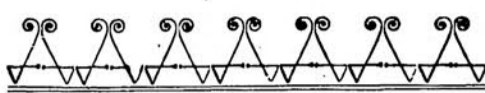
In parecchi giornali di Milano ed in altri che lo riportarono, nello scorso maggio si narrava dell'arresto dei fratelli Giuseppe e Camillo Racina, titolari di una ditta impiantata a Sarabaya, con succursali a Samarana e a Batavia, arresto che si diceva determinato da frodi commesse per oltre mezzo milione in danno di parecchie ditte lombarde.

Il Racina Camillo era stato effettivamente arrestato a Torino; dell'arresto del fratello Giuseppe giungeva notizia da Batavia alla Società commissionaria di esportazioni a Milano. Com'è noto i fratelli Racina appartengono a distinta e stimata famiglia del comune di Cavatore, ed il fratello capitano Carlo è addetto al 23° reggimento artiglieria che ha stanza nella nostra città.

Ora apprendiamo con viva soddisfazione che trattasi di un vero e deplorabile equivoco che, quantunque tardivamente, si è risolto con felice esito.

Il sig. Giuseppe Racina, amministratore della ditta a Giava, si è recato personalmente a Milano alla direzione del giornale *Il Sole*, comunicando che non era mai stato tratto in arresto; il fratello Camillo che, come si disse, era stato arrestato a Torino venne, con ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di Milano, proscioltto da ogni accusa e rilasciato.

Del che vivamente ci felicitiamo, dolenti che un'accusa precipitata abbia potuto cagionare così gravi angosce ad una famiglia onorata.



Dall' INTERMEZZO LIRICO

## Sull' ALBA...

Oh qual dentro il cuore mi scende

*Letizia, su l'alba invernale!*

*Oh come nel core s'accende*

*Più l'estro del canto augurale!*

*Io grido, da l'ospite ostello:*

*Oh il mondo è pur bello, è pur bello!*

Ancor sotto coltre m'attardo,

*Ai sogni la mente donata;*

*Mi fiede, tra i vetri, lo sguardo*

*Un raggio di luce dorata,*

*Che tutta la stanza rischiarava...*

*La vita è pur cara, è pur cara!*

Con piede di fata, ella viene

*Dappresso al guancial morbidetto,*

*E dice: « ti voglio un gran bene,*

*Ti voglio, qui dentro il mio petto!...»*

*Io resto rapito in incanto...*

*L'amore è pur santo, è pur santo!*

Soave col labbro, vermiglio

*Al pari di splendida rosa,*

*Un bacio mi posa sul ciglio,*

*Leggero, ed un altro ne posa*

*Che il core mi penetra e molce...*

*Oh il bacio è pur dolce, è pur dolce!*

Con man veluttata la fronte,

*Il viso, le guance carezza:*

*Non so veramente — di fronte*

*A questa — qual fine dolcezza*

*Si possa chiamare sorella...*

*La mano è pur bella, è pur bella?*

Poi china la testa sua folta

*Vicino a la mia, sul guanciaie,*

*E baciarmi ancora una volta...*

*« Ah quando trascorsi un eguale*

*Istante? » il mio cuore mi dice:*

*O istante felice, felice!*

Non l'arte, che affascina, puote

*Più alti conforti donare:*

*Le fibre del cuor non ti scuote*

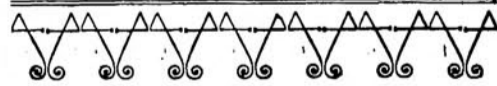
*Così che ti par delirare...*

*Beato, beato è sol chi*

*sa d'essere amato così!...*

Luigi Caprera Peragallo.

(Apionaletrio).



## Bibliografia

### VERGINI, DONNE E.....

Profili muliebri dal vero di EDMONDO CORRADI

Sono dodici profili muliebri studiati dal vero e riprodotti nella figurazione letteraria con grande verità di osservazione e di linguaggio. Vi figurano le fanciulle ancora ignare dell'amore, ma che ne hanno nell'a-

nima il dolce presentimento; le donne che si abbandonano, per la gioia dell'amore, al tradimento dell'adulterio, e finalmente quelle che esercitano l'amore come una professione: turpi ed abbiette quando la sciagura non le costringa alla prostituzione e non siano esse degne di compassione e compianto. Dire altro non ci è permesso. Solo possiamo aggiungere che non è un libro per signorine.

Un ricco volume su carta uso mano di 250 pagine e copertina in trioromia su disegno di F. Scarpelli e caricatura all'autore disegnata da Ezio Castellucci, L. 2 - M. Carra e C., editori, Roma.

## FRA TOCCHI E TOGHE

### CORTE d'ASSISE d'ALESSANDRIA

**Disastro ferroviario** — Il 27 giugno 1908 il treno viaggiatori N. 342 della linea Alessandria - Ovada, entrando nella stazione di Roccagrimalda, per un falso scambio andava ad investire la macchina di un treno materiali ferma nella stazione. Nello scontro rimasero feriti alcuni viaggiatori e ne riportava danno, non rilevante, il materiale.

Alla inchiesta dell'amministrazione tenne dietro un'istruttoria penale, in conseguenza della quale venivano rinviati al giudizio del Tribunale di Acqui il capostazione *Emilio Raimondi*, il deviatore *Repetto Giuseppe*, il macchinista *Melloni Oreste*, ed il fuochista *Searsi Giulio*, per rispondere del delitto previsto dall'art. 314 del codice penale per aver fatto sorgere il pericolo di un disastro ferroviario.

Alla udienza del Tribunale, ch'ebbe luogo il 27 novembre u. s. il difensore degli imputati Avv. Braggio sollevò eccezione d'incompetenza, opinando, all'appoggio della più recente giurisprudenza, dovesse il fatto essere giudicato, come disastro effettivamente avvenuto, dalla Corte d'Assise. Il Tribunale accolse la eccezione proposta, sollevando il conflitto, che venne dalla Corte di Cassazione di Roma risolto conformemente alla tesi defensionale.

Gli imputati predetti vennero quindi rinviati tutti al giudizio della Corte d'Assise di Alessandria dove il processo si svolse nelle udienze del 27 e 28 luglio u. s.

In esito alle risultanze del dibattimento, per le quali, uditi i testimoni ed i periti indotti dalla difesa, lo stesso rappresentante il Ministero Pubblico s'indusse a ritirare l'accusa, i giurati pronunciarono un verdetto negativo per tutti gli imputati che vennero così mandati assolti dalla imputazione a loro ascritta.

Difensori: Avv. Braggio e Sardi.

X

**Mancato omicidio** — Il fatto risale al 1895. Esistevano allora gravi dissapori fra gli abitanti di Morbello e quelli della frazione Caldasio del comune di Ponzzone. Un gruppo di giovanotti di questa frazione, avutane

la peggio in alcune baruffe, fece proposito di trarne aspra vendetta. Il 15 del mese di agosto, certo Moretti Giovanni, così ritenne l'accusa, udì avanzarsi cantando nella valle, poco prima dell'alba, una comitiva di persone, che suppose fossero di Morbello. Diè tosto l'allarme ad alcuni compagni gridando *Dalli al Lupo! Lupo* era anche soprannominato certo Pesce di Morbello che aveva sostituito un Cresta Giacomo di Caldasio nelle buone grazie della giovinetta Adele Parodi.

Il Cresta Giacomo recossi a svegliare un giovanotto di Caldasio, Benedetto Tremoglio, e con questi andò alla casa dei fratelli Giovanni Battista ed Alessandro Cresta. Tutti assieme, armatisi, si sarebbero recati nel ritano detto delle *Rocche*, dove, appostatisi, non appena la comitiva giunse a tiro di fucile, scaricarono su di essa quattro o cinque colpi di arma da fuoco. I malcapitati non erano però terrazzani di Morbello, ma abitanti di Cremolino che si recavano alla festa della Madonna. Certa Novelli Caterina ne riportò lesioni sanate in breve tempo, ma un disgraziato, Oddone Simone, n'ebbe, da una tremenda scarica di fucile, vuotate le ocellie, rimanendo completamente cieco. Per soprassello ricevette anche alcuni colpi di bastone che gli spezzarono una mandibola. Reso impotente al lavoro, morì dopo qualche anno al Ricovero di mendicizia di Casale.

L'autorità giudiziaria, vagolando nelle tenebre, arrestò a tutta prima certo Ivaldi, poi i fratelli Cresta Giuseppe ed Alessandro, ma l'istruttoria si chiuse con una dichiarazione di non luogo per insufficienza di prove.

Niun indizio s'ebbe dei colpevoli fino al 1899 in cui alcune delazioni misero in grado l'autorità inquirente di istituire nuovo procedimento a carico di Tremoglio Benedetto, Cresta Giacomo, Cresta Gio. Batta, Cresta Alessandro e Moretti Giovanni. — Cresta Gio. Batta morì prima del giudizio; gli altri, ad eccezione del Cresta Alessandro emigrato in Francia, vennero condannati a pene varianti da due a tre anni di reclusione, avendo i giurati esclusa la intenzione omicida ed ammessa la scusante dell'eccesso nel fine.

Il Cresta Alessandro, condannato in contumacia alla pena della reclusione per 11 anni, se ne stava quietamente a Marsiglia, quando nel giugno u. s., scovato, venne tratto in arresto e tradotto in Italia dopo le opportune pratiche di estradizione.

Sopra di esso si addensavano gli stessi elementi di prova che avevano determinato la condanna dei compagni; taluno anzi di questi, in colloqui confidenziali con amici, avrebbe, la mattina del 16 agosto del 1895, indicato il Cresta Alessandro come quegli che avrebbe fatto fuoco sulla disgraziata comitiva di Cremolino.

Il Cresta Alessandro venne giudicato dalla Corte d'Assise di Alessandria nei giorni 29 e 30 Luglio u. s. Negò recisamente ogni partecipazione al fatto, asserendo che nell'ora tragica egli prestava servizio in sostituzione del fratello, sagrestano della Chiesa parrocchiale, facendo la pu-

Armi-Velocipedi-Automobili  
**A. Fusi & C.**  
MILANO  
Chiedere Catalogo Illustrato